

LUCE VITA

RIVISTA DI VITA E SPIRITUALITÀ ORTODOSSA

NUMERO 13

NOVEMBRE 2017

“Liberami dalla schiavitù degli avvenimenti”

di San Nicola di Zica e Ochrid



IN QUESTO NUMERO:

“Liberami dalla schiavitù degli avvenimenti”

di San Nicola di Zica e Ochrid

Dalla “Lettera a Diogneto”

Vita dei Santi Andronico e Atanasia

- Le nuvole bianche volano al di sopra del mio lago blu come gli angeli sopra il cielo blu. Ma le nuvole non sarebbero bianche né il cielo blu se il grande sole non avesse aperto il suo occhio su di essi.
- p. 1 Madre mia celeste, apri il Tuo occhio nella mia anima affinché io ti veda. E perché io possa vedere chi abita nella mia anima e quali frutti vi crescono.
- p. 3 Senza il Tuo occhio andrei disperatamente errando nella mia anima come il viandante a mezzanotte. Cade e si rialza, il viandante di mezzanotte e chiama avvenimenti ciò che incontra sulla sua strada.
- p. 5

Tu sei il solo avvenimento della mia vita, la lampada della mia anima. Quando il bimbo si butta nell'abbraccio della madre, gli eventi non esistono più per lui. Quando la giovane sposa si getta tra le braccia dello sposo, non vede i fiori nel campo, né sente la voce della tempesta; non sente il profumo del cipresso, né il desiderio. Non vede altro che il volto del suo sposo; non sente altro che musica sulle sue labbra; sente solo la sua anima. Quando l'amore va ad incontrare l'amore non accade alcun evento. Il tempo e lo spazio si allontanano dalla via dell'amore.

I viandanti privi di una meta e senza Amore vivono degli eventi, hanno una storia. L'amore non ha storia né la storia ha dell'amore.

Quando qualcuno ridiscende il pendio o lo scala senza sapere dove va, gli avvenimenti si presentano per lui come il fine del viaggio. Effettivamente gli eventi sono la meta di chi è senza meta e una storia per coloro che sono senza una via.

Perciò quelli che sono senza meta e senza via si fermano agli avvenimenti e si intrattengono con loro. Ed io, tutto raccolto nella contemplazione, mi affretto verso di Te, discendendo e scalando la montagna e gli avvenimenti che rifiuto con rabbia quando intralciano i miei passi.

Se fossi un sasso che scende dalla montagna, non penserei alle pietre contro le quali vado a sbattere ma all'abisso in fondo alla discesa.

Se fossi un torrente non penserei al mio letto tortuoso ma al lago che mi attende.

Terribile è infatti l'abisso di coloro che amano gli avvenimenti che li trascinano verso il basso.

Madre mia celeste, mio unico amore, liberami dalla schiavitù degli avvenimenti e fai di me il tuo servo!

Oh giorno più luminoso di tutti gli altri, levati dalla mia anima affinché io veda la meta del mio sinuoso cammino!

Sole dei soli, unico evento dell'universo che chiama il mio cuore, illuminami interiormente affinché possa vedere chi, oltre a Te, alloggia dentro di me. Che possa gettare via tutti quei frutti che hanno un aspetto invitante ma di cui il cuore sente la putrefazione.

(Tratto da Nicolas Velimirovitch, *Prières sur le lac*, 2004, Lousanne, L'Age d'Homme)

(trad. della presbitera Chiara Ruth Rantini)



INSEGNAMENTI

DAI PADRI DELLA CHIESA

“Ogni terra straniera è per loro patria e ogni patria terra straniera”

Dalla “Lettera a Diogneto”

A partire da questo numero, Luce Vita ospiterà una pagina di insegnamenti tratte dalle opere dei Padri della Chiesa. Abbiamo deciso di cominciare con un testo molto antico, la Lettera a Diogneto. Si tratta di un testo redatto nella seconda metà del II secolo. Si tratta di un testo anonimo, che viene tradizionalmente inserito nel corpo degli scritti dei Padri Apostolici. Questo testo è forse la migliore risposta possibile alla domanda “cosa significa essere cristiani?”

I Cristiani (...) non si distinguono dagli altri uomini per il loro paese, per la lingua, per gli abiti. Non abitano città che siano loro proprie, non si servono di un qualche dialetto straordinario, il loro stile di vita non ha nulla di particolare.

Non è all'immaginazione o fantasticherie di spiriti inquieti che la loro dottrina deve la sua scoperta; non si ergono, come tanti altri, a campioni di una dottrina umana.

Si distribuiscono nelle città greche e barbare a seconda del lotto che gli è toccato; si conformano alle abitudini del luogo per quanto riguarda gli abiti, gli alimenti, lo stile di vita, tutto ciò manifestando le leggi straordinarie e veramente paradossali della loro “repubblica” spirituale interiore.

Risiedono nella loro patria, ma come

stranieri domiciliati. Adempiono a tutti i doveri di cittadini e ricoprono ogni incarico come stranieri.

Ogni terra straniera è per loro patria e ogni patria terra straniera. Si sposano come tutti, hanno dei figli, ma non abbandonano i loro nati. Condividono la stessa tavola ma non il letto.

Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Passano la loro vita sulla terra ma sono cittadini del cielo.

Obbediscono alle leggi scritte e il loro stile di vita supera le leggi. Amano tutti e da tutti sono perseguitati.

Vengono dimenticati, condannati, uccisi e attraverso ciò guadagnano la vita eterna. Sono poveri e arricchiscono in gran numero.

Mancano di tutto e sovrabbondano in tutto. Vengono disprezzati e in questo disprezzo trovano la loro gloria. Sono calunniati e al tempo stesso si rende testimonianza alla loro giustizia.

Sono insultati ed essi benedicono. Sono oltraggiati e rendono gli onori. Facendo solo il bene sono castigati come degli scellerati. Castigati, sono nella gioia come se rinascessero a nuova vita.

I Giudei fanno loro la guerra considerandoli stranieri; sono perseguitati dai Greci e coloro che li detestano non saprebbero dire la causa del loro odio.



In una parola, quel che l'anima è nel corpo i Cristiani sono nel mondo.

L'anima è diffusa in tutte le membra del corpo come i Cristiani nelle città del mondo.

L'anima abita nel corpo, pertanto non appartiene al corpo, così i Cristiani abitano il mondo ma non appartengono al mondo.

Invisibile, l'anima è tenuta prigioniera in un corpo visibile: così i Cristiani sono nel mondo ma il culto che rendono a Dio dimora invisibile.

La carne detesta l'anima e le fa la guerra, senza aver ricevuto alcun torto, perchè le impedisce di abbandonarsi ai piaceri; allo stesso modo il mondo detesta i Cristiani che non gli fanno nessun torto, perchè si oppongono ai suoi vizi.

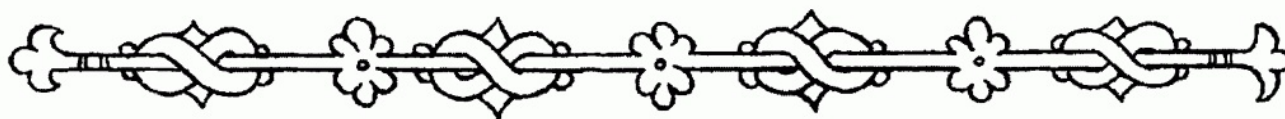
L'anima ama codesta carne che la detesta con le sue membra; come i Cristiani amano coloro che li detestano.

L'anima è racchiusa nel corpo: è lei che sostiene il corpo; i Cristiani sono come detenuti nella prigione del mondo: perciò sono loro che sostengono il mondo.

Immortale, l'anima abita una tenda mortale: così i Cristiani si accampano nel corruttibile, aspettando l'incorruttibilità celeste.

L'anima diventa migliore mortificandosi attraverso la fame e la sete: i Cristiani si moltiplicano di giorno in giorno sempre più.

Perché è così nobile il posto che Dio ha loro assegnato che non è loro permesso disertare.





VITE DEI SANTI

Dio non rivela al mondo tutti i suoi santi, ma soltanto una piccola parte, per rispondere alle esigenze dello spirito proprie di un'epoca e di un popolo. Tramite i miracoli di tali santi manifestati, Dio vuol far rivivere, confermare o giustificare la fede degli uomini in ogni luogo e in tutte le nazioni.

San Nicola di Žiça e Ochrid

Storia dei Santi Andronico e Atanasia

Un racconto dalla Vita di Abba Daniele di Scete



I Santi Andronico e Atanasia (memoria il 9 di Ottobre)

Ad Antiochia la grande viveva un tale di nome Andronico che di mestiere era orafo. Sposò una donna di nome Atanasia e costei, grazie alle sue opere, divenne realmente immortale come dice il suo nome. Anche Andronico era molto pio e adorno di opere buone. Erano molto ricchi e divisero tutti i loro beni in due parti: una per i poveri e i monaci, l'altra per le tasse e le per loro necessità. Ebbero due figli: uno era maschio e lo chiamarono Giovanni l'altro era femmina e le imposero il nome di Maria. E non si unirono mai più, ma si consacrarono al lavoro e alle opere buone.

Un giorno la beata Atanasia entrò in casa per vedere i suoi figli e trovò che stavano male. Turbata si distese nel letto accanto a loro e li stringeva a sé. Quando Andronico entrò e la vide così pensò che stesse dormendo e si mise a gridare. Ma essa disse: «Non adirarti, mio signore; i nostri figli stanno male!» Li toccò e si accorse che avevano la febbre. Se ne andò

gemendo e disse: «Sia fatta la volontà del Signore». Quindi uscì dalla città per andare a pregare nel santuario di San Giuliano. A mezzogiorno udì lamenti e grida in casa sua e trovò i due figli morti. Entrò nel piccolo oratorio della casa e, inginocchiatosi davanti all'icona del Salvatore, disse: «*Nudo sono uscito dal ventre di mia madre e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Avvenga come è parso bene al Signore. Sia benedetto il nome del Signore da ora e nei secoli*» (Gb 1,21). Sua moglie cercava di morire insieme ai suoi figli. Giunse una folla numerosa a celebrare il funerale, presero i bambini e li seppellirono insieme ai genitori di Andronico nel santuario del santo martire Giuliano. E a mezzanotte, mentre la beata Atanasia stava dormendo nel santuario di san Giuliano, le apparve in sogno il martire vestito da monaco e le disse: «Perché non lasci in pace quelli che qui riposano?» La donna rispose: «Signore, non ti rattristare con me, perché sono afflitta. Oggi ho accompagnato qui i miei due figli, tutti e due insieme». Egli le disse: «Quanti anni avevano?». «Dodici l'uno, dieci l'altro» rispose. Le disse: «E perché piangi su di loro? Oh! se tu piangessi invece sui tuoi peccati! Io ti dico che come la natura dell'uomo richiede il cibo, così anche i bambini nel giorno del giudizio richiederanno a Dio i beni futuri dicendo: "Giudice giusto, ci hai privato dei beni della terra, non privarci anche dei beni del cielo!"».

A queste parole la donna fu presa da compunzione e cambiò il lutto in gioia dicendo: «Se dunque i miei figli vivono in cielo perché piango?» E si volse a cercare il monaco che le era apparso, ma non lo trovò. Chiamò allora il custode e gli disse: «Dove è l'abba che è venuto qui?» Le rispose: «Vedi che le porte sono chiuse e chiedi: - Dove è l'abba che è venuto qui?». E pensò che avesse avuto una visione. Ma la donna, intimorita, ritornò a casa sua e raccontò ad Andronico quello che aveva visto. Quindi gli disse: «In verità, mio Signore, quando ancora erano vivi i nostri ragazzi volevo dirti questa cosa, ma mi vergognavo. Ecco, te la dico ora se mi ascolti. Mandami in un monastero, perché io possa piangere i miei peccati». Le disse: «Su, metti alla prova il tuo pensiero per una settimana e se perseveri in questa intenzione ne riparleremo». La donna ritornò di nuovo a dirgli la stessa cosa. Il beato Andronico chiamò suo cognato e gli consegnò tutti i suoi beni dicendogli: «Andiamo a pregare nei luoghi santi e se per caso giunge per noi l'ora della morte amministra tu questi beni e ti prego di costruire un ospedale è un ospizio per i monaci». Libero i suoi schiavi e le sue schiave e diede loro un lascito. Prese alcune provviste e due muli e di notte partì con sua moglie. La beata Atanasia guardando da lontano la sua casa levò gli occhi al cielo e disse: «O Dio che hai detto ad Abramo e a Sara *vattene dalla tua terra e dai tuoi parenti* (Gn 12, 1), guidaci nel timore di te perché ecco abbiamo lasciato aperta la nostra casa per amore del tuo nome; non chiudere dunque davanti a noi le porte del tuo regno!». E tutti e due partirono piangendo. Giunti ai luoghi santi, li visitarono incontrarono molti padri e giunsero poi al santuario di San Mena ad Alessandria. Verso l'ora nona il Beato Andronico vide un laico che litigava con un monaco egli disse: «Perché offendi l'abba?». Quello rispose: «Signore, ho noleggiato la mia bestia fino a Scete e io gli dico: "Partiamo ora, così viaggiamo tutta la notte e domani fino all'ora sesta e arriviamo a Scete" e lui non vuole». Gli disse il beato Andronico: «Hai anche un'altra bestia?». «Sì» gli rispose. Gli disse il beato Andronico: «Su, portamela e te la noleggio perché anch'io voglio andare a Scete». Andronico disse a sua moglie: «Tu resta qui a San Mena finché non vado a Scete, ricevo la benedizione dei padri e me ne ritorno indietro» .

Gli disse la beata Atanasia: «Prendimi con te». Ma egli le rispose che una donna non può entrare a Scete. Piangendo ella disse: «Te la vedrai con San Mena se rimani là prima di avermi sistemato in un monastero». Si abbracciarono e Andronico si diresse verso Scete riverì i padre e sentì parlare di abba Daniele. Con grande fatica lo raggiunse e poté incontrarlo e gli raccontò tutto quello che gli era accaduto. L'anziano gli disse: «Va' a prendere tua moglie, ti scriverò una lettera e la porterai in Tebaide al monastero di Tabennesi». Così fece; portò la donna dall'anziano ed egli rivolse loro parole di salvezza. Scrisse loro una pergamena e li congedò e quando Andronico ritornò gli diede l'abito e gli insegnò la regola di vita dei monaci. Andronico rimase presso di lui per dodici anni, poi supplicò l'anziano di lasciarlo andare nei luoghi santi. Abba Daniele recitò una preghiera per lui e lo lasciò partire. E mentre attraversava l'Egitto Abba Andronico si sedette sotto un rovo per riprendersi dalla fatica ed ecco, per disegno di Dio, giunse sua moglie in abiti maschili; anch'essa era in viaggio per i luoghi santi. Si salutarono. La donna riconobbe il marito, ma egli come avrebbe potuto riconoscere tale bellezza appassita e simile a un Etiope? Gli disse dunque: «Dove vai, abba?». Rispose: «Ai luoghi santi». La donna disse: «Anch'io vado là, viaggiamo insieme, però viaggiamo in silenzio come se non fossimo insieme». «Come vuoi» disse. E la donna chiese: «Ma tu non sei il discepolo di abba Daniele?». «Sì» rispose. «Non ti chiami Andronico?». «Sì» disse. «Le preghiere dell'anziano ci accompagnino!». «Amen» rispose.

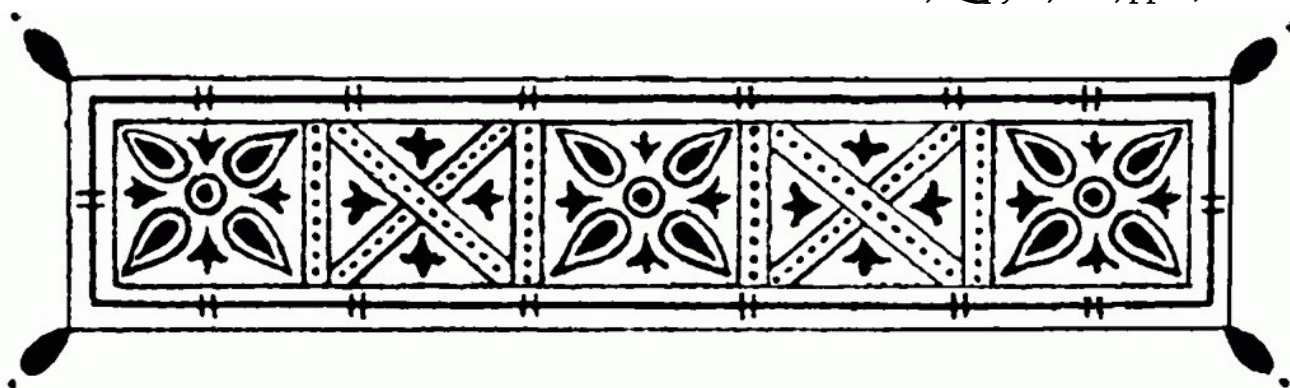
Venerarono dunque i luoghi santi, quindi ritornarono ad Alessandria e abba Atanasio disse ad abba Andronico: «Vuoi che restiamo insieme nella stessa cella?». «Sì», rispose. «Prima però, voglio chiedere la benedizione all'anziano». «Va, gli disse, io resto a Octochedecaton e se arrivi vivremo in silenzio così come abbiamo fatto durante il viaggio. Se l'Abba a non te lo concede, non venire, io posso restare a Octochedecaton». Quello partì e visse poi nel timore di Dio altri dodici anni senza riconoscere sua moglie. L'anziano andava spesso a trovarli per conversare con loro sulla salvezza. Un giorno venne a trovarli, li salutò e ripartì, ma prima che arrivasse a San Mena lo raggiunse abba Andronico e gli disse: «abba Atanasio se ne va presso il Signore». L'anziano ritornò indietro e lo trovò ammalato. Abba Atanasio cominciò a piangere e l'anziano gli disse: «Invece di rallegrarti perché vai incontro a Cristo, ti metti a piangere?». Gli disse: «Piango a motivo di abba Andronico. Fammi questa carità prima di seppellirmi: troverai una pergamena accanto al mio giaciglio. Leggila e dalla ad abba Andronico». Dopo la preghiera si comunicò e si addormentò nel Signore. Vennero per celebrare le esequie e scoprirono che in realtà era una donna e la notizia si diffuse in tutta la laura. E l'anziano mandò a chiamare tutti i padri di Scete e del deserto interiore; giunsero tutte le laure di Alessandria, venne tutta la città e i monaci di Scete vestiti di bianco, così si usa infatti, e con rami di palma. E accompagnarono le venerabili spoglie della beata Atanasia rendendo gloria a Dio che aveva donato a una donna tale perseveranza. L'anziano rimase là per la settimana di lutto per la beata Atanasia. Trascorsa la settimana voleva prendere con sé Abba Andronico, ma egli non si lasciò convincere. «Morirò insieme a mia moglie» disse.

L'anziano lo salutò e ripartì, ma prima che giungesse a San Mena lo raggiunse un fratello e gli disse: «Abba Andronico è malato». Mandò di nuovo a chiamare tutti i monaci di Scete e disse loro: «Venite, accompagnate abba Andronico». Vennero e lo trovarono vivo e

ricevettero la sua benedizione. E si addormentò nella pace. Allora sorse una violenta contesa tra i padri di Octochedecaton e i monaci di Scete perché questi ultimi dicevano: «Questo fratello è nostro. Intendiamo portarlo a Scete perché le sue preghiere ci siano di aiuto» e parimenti i monaci di Octochedecaton dicevano: «Lo seppelliamo insieme a sua sorella». I monaci di Scete erano più numerosi. L'abate di Octochedecaton disse: «Faremo quello che dice l'anziano». L'anziano allora disse di seppellirlo lì. Ma i monaci di Scete non lo ascoltavano e dicevano: «L'anziano sta in alto, non teme la lotta; noi invece siamo più giovani e vogliamo il fratello. Vi basti di avervi lasciato abba Atanasio». L'anziano vedendo che ne era nato un grave tumulto disse ai fratelli: «Davvero non mi volete ascoltare e così anch'io resto qui e sarò sepolto insieme ai miei figlioli». Allora si calmarono e trasportarono il fratello in processione. Quindi dissero all'anziano: «Andiamo a Scete» ma egli disse loro: «Lasciatemi fare la settimana di lutto per il fratello». Ma non lo lasciarono.

Preghiamo dunque di poter giungere, grazie alle preghiere dei santi, alla misura di Abba Atanasio e Abba Andronico. Amen

Tratto da: *Detti inediti dei Padri del deserto*, Qiqajon, 1986, pp. 256-261



**LUGE + VITA. RIVISTA DI VITA E SPIRITUALITÀ
ORTODOSSA**

Publicazione aperiodica della Chiesa ortodossa
dei Santi Martiri e Confessori del XX secolo
Piazza S. Francesco 14/16
51100 Pistoia (PT)
Parroco: p. Daniele Marletta
e-mail: gyblos@gmail.com

La rivista è curata dal Parroco e dalla presbitera
Chiara Ruth.

**ORARI DELLE
CELEBRAZIONI**

Le funzioni religiose si
tengono ogni sabato e
domenica e nelle principali
solemnità dell'anno.

Sabato:
ore 18,00 Catechesi per i
bambini

ore 18,40 Grande Veglia

Domenica:
Ore 9,00: Ore Terza e Sesta
Ore 9,30: Divina Liturgia

IN INTERNET:

Il sito della nostra Chiesa:
www.pistoiaortodossa.it

La nostra pagina su Facebook:
www.facebook.com/pistoiaortodossa

Il Sito della Diocesi:
www.diocesidiluni.it

Il Blog del parroco:
<http://qoelet.wordpress.com>